

La BREZZA

NOTIZIARIO della COMUNITA' PASTORALE di S. LORENZO e S. ANTONIO in ABBADIA LARIANA

Telefono 0341735482 cell. Don Fabio 3386879387

sito web: www.parcchiadiabbadialariana.it mail: sanlorenzoabbadia@gmail.com**Il Buon Pastore**

Il Vangelo della Liturgia di oggi ci parla del legame che c'è tra il Signore e ciascuno di noi (cfr Gv 10,27-30). Per farlo, Gesù utilizza un'immagine tenera, un'immagine bella, quella del pastore che sta con le pecore. E la spiega con tre verbi: «Le mie pecore – dice Gesù – ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (v. 27). Tre verbi: ascoltare, conoscere, seguire. Vediamo questi tre verbi.



Anzitutto le pecore ascoltano la voce del pastore. L'iniziativa viene sempre dal Signore; tutto parte dalla sua grazia: è Lui che ci chiama alla comunione con Lui. Ma questa comunione nasce se noi ci apriamo all'ascolto; se rimaniamo sordi non ci può dare questa comunione. Aprirsi all'ascolto perché ascoltare significa disponibilità, significa docilità, significa tempo dedicato al dialogo. Oggi siamo travolti dalle parole e dalla fretta di dover sempre dire e fare qualcosa, anzi quante volte due persone stanno parlando e una non aspetta che l'altra finisca il pensiero, la taglia a metà cammino, risponde... Ma se non la si lascia parlare, non c'è ascolto. Questo è un male del nostro tempo. Oggi siamo travolti dalle parole, dalla fretta di dover sempre dire qualcosa, abbiamo paura del silenzio. Quanta fatica si fa ad ascoltarsi! Ascoltarsi fino alla fine, lasciare che l'altro si esprima, ascoltarsi in famiglia, ascoltarsi a scuola, ascoltarsi al lavoro, e persino nella Chiesa! Ma per il Signore anzitutto occorre ascoltare. Lui è la Parola del Padre e il cristiano è figlio dell'ascolto, chiamato a vivere con la Parola di Dio a portata di mano. Chiediamoci oggi se siamo figli dell'ascolto, se troviamo tempo per la Parola di Dio, se diamo spazio e attenzione ai fratelli e alle sorelle. Se sappiamo ascoltare fino a che l'altro si possa esprimere fino alla fine, senza tagliare il suo discorso. Chi ascolta gli altri, sa ascoltare anche il Signore, e viceversa. E sperimenta una cosa molto bella, cioè che il Signore stesso ascolta: ci ascolta quando lo preghiamo, quando ci confidiamo con Lui, quando lo invochiamo. Ascoltare Gesù diventa così la via per scoprire che Egli ci conosce. Ecco il secondo verbo, che riguarda il buon pastore: Egli conosce le sue pecore. Ma ciò non significa solo che sa molte cose su di noi: conoscere in senso biblico vuol dire anche amare. Vuol dire che il Signore, mentre "ci legge dentro", ci vuole bene, non ci condanna. Se lo ascoltiamo, scopriamo questo, che il Signore ci ama. La via per scoprire l'amore del Signore è ascoltarlo. Allora il rapporto con Lui non sarà più impersonale, freddo o di facciata. Gesù cerca una calda amicizia, una confidenza, un'intimità. Vuole donarci una conoscenza nuova e meravigliosa: quella di saperci sempre amati da Lui e quindi mai lasciati soli a noi stessi. Stando con il buon pastore si vive l'esperienza di cui parla il Salmo: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (Sal 23,4). Soprattutto nelle sofferenze, nelle fatiche, nelle crisi che sono il buio: Lui ci sostiene attraversandole con noi. E così, proprio nelle situazioni difficili, possiamo scoprire di essere conosciuti e amati dal Signore. Chiediamoci allora: io mi lascio conoscere dal Signore? Gli faccio spazio nella mia vita, gli porto quello che vivo? E, dopo tante volte in cui ho sperimentato la sua vicinanza, la sua compassione, la sua tenerezza, che idea ho io del Signore? Il Signore è vicino, il Signore è buon pastore.

Infine, il terzo verbo: le pecore che ascoltano e si scoprono conosciute seguono: ascoltano, si sentono conosciute dal Signore e seguono il Signore, che è il loro pastore. E chi segue Cristo, che cosa fa? Va dove va Lui, sulla stessa strada, nella stessa direzione. Va a cercare chi è perduto (cfr Lc 15,4), si interessa di chi è lontano, prende a cuore la situazione di chi soffre, sa piangere con chi piange, tende la mano al prossimo, se lo carica sulle spalle. E io? Mi lascio solo amare da Gesù e dal lasciarci amare passo ad amarlo, all'imitarlo? La Vergine Santa ci aiuti ad ascoltare Cristo, a conoscerlo sempre di più e seguirlo sulla via del servizio. Ascoltare, conoscerlo e seguirlo.

L'inferno è vuoto?

Dal blog di Padre G. Ravasi su Famiglia Cristiana

Nell'attuale predicazione è raro che s'affacci il tema dell'inferno, come accadeva in passato, spesso secondo **un'oratoria enfatica e moralistica**. Eppure, di fronte a crimini terrificanti impuniti o poco puniti, sorge in molti **l'anelito verso un giudizio finale vero e una condanna giusta**, fermo restando che la conversione e il relativo perdono divino devono essere sempre in agenda durante l'esistenza terrena del peccatore. A questo punto sorge un quesito: come conciliare un inferno eterno, una sorta di ergastolo infinito con la misericordia di Dio, «nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1Timoteo 2,4)?

Il Catechismo della Chiesa cattolica è netto: **«L'inferno consiste nella dannazione eterna** di quanti muoiono per libera scelta in peccato mortale. La pena principale dell'inferno sta nella separazione eterna da Dio, nel quale unicamente l'uomo ha la vita e la felicità, per le quali è stato creato e alle quali aspira» (n. 212). Detto questo, permane quella domanda di base che in passato mi sono sentito indirizzare da persone che, pur riconoscendo la necessità della giustizia divina, non volevano che essa prevalesse così duramente sull'amore.

Ora, è da notare che, all'interno della tradizione cristiana, si sono affrontate due tesi opposte. **Da un lato, c'è la concezione "infernale" che emerge già in alcuni detti di Gesù** stesso ed entrerà nella teologia successiva con figure come sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino e il riformatore protestante Giovanni Calvino, rimanendo la dominante. D'altro lato, c'è la dottrina dell'"apocatastasi", cioè della **riconciliazione e redenzione finale globale** presente in alcuni passi di san Paolo e del quarto Vangelo giovanneo e, da lì, in particolare nella linea "mistica" della teologia. La prima tesi esalta **il tema necessario della giustizia** che esige un doppio esito nel giudizio sulle azioni umane (di salvezza per il giusto e di condanna per il peccatore); la seconda sottolinea **il primato dell'amore misericordioso divino, aprendo un varco di**

speranza universale, per cui alla fine l'inferno resterebbe vuoto. Quest'ultima prospettiva ebbe un rigurgito d'interesse anni fa quando il famoso teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, creato cardinale da Giovanni Paolo II ma morto prima di ricevere la porpora, la propose come ipotesi possibile da non scartare.

Egli era, però, consapevole della tensione tra le due dottrine che sono entrambe necessarie. E a questo proposito si deve aggiungere un altro elemento ineliminabile, quello della **libertà umana che è presa sul serio da Dio**, pronto a rispettare le scelte autenticamente e coscientemente libere della persona. In questa linea il citato Catechismo osserva: «Dio, pur volendo che tutti abbiano modo di pentirsi [è una citazione di 2Pietro 3,9], tuttavia, avendo creato l'uomo libero e responsabile, **rispetta le sue decisioni**. Pertanto, è l'uomo stesso che, in piena autonomia, **si esclude volontariamente dalla comunione con**

Dio se, fino al momento della propria morte, persiste nel peccato mortale, rifiutando l'amore misericordioso di Dio» (n. 213). Fermo restando, quindi, che l'uomo non è una realtà meramente fisica che obbedisce a leggi estrinseche imposte, ma è libero nelle sue scelte fondamentali, il problema è da porre sia nella definizione dell'autentica **capacità di decisione della persona**, sia in quell'estremo istante quando una soglia minima separa la creatura umana dall'eternità. **In quell'ultimo bagliore che cosa può accadere?** Può esserci una radicale decisione positiva che rigetti sinceramente il male compiuto? È un interrogativo molto delicato che può marcare maggiormente la misericordia divina, anche se non cancella totalmente la libertà e la responsabilità individuale che sono pur sempre insite nell'essere umano.

CALENDARIO LITURGICO	
Domenica 21 aprile	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Santa Messa 10.30 Santa Messa Chiesa Piani dei Resinelli 17.00 Santa Messa
Lunedì 22 aprile	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Santa Messa
Martedì 23 aprile	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Santa Messa
Mercoledì 24 aprile	
Giovedì 25 aprile	
Venerdì 26 aprile	
Sabato 27 aprile	Parrocchia San Lorenzo 14.30-15.30 Confessioni Chiesa di San Giorgio 16.00 Santa Messa Parrocchia Sant'Antonio 17.00 Santa Messa Def. Antonio Turati Parrocchia San Lorenzo 18.00 Santa Messa
Domenica 28 aprile	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Santa Messa Def. Manilia e Antonio Bellini 10.30 Santa Messa Chiesa Piani dei Resinelli 17.00 Santa Messa